

Maggiore cav. Domenico Cappa
Comandante delle Guardie di P.S. di Milano

Milo Julini

Innocenzo Cappa era mugnaio a Cintano, nelle vicinanze di Castellamonte, in una area del Piemonte detta Canavese. Innocenzo aveva combattuto con l'imperatore Napoleone in Russia dove aveva perso una gamba. Malgrado questa menomazione si era sposato con una bella donna che gli aveva dato numerosi figli: il 10 gennaio 1830 era nato Domenico.

Domenico Cappa andò a scuola per due giorni, poi lavorò al mulino dei genitori, fino a 15 anni, quando fuggì di casa per raggiungere Susa, dove riprese il lavoro di mugnaio presso la famiglia Montegrandi, di cui sposò la figlia Benedetta. Domenico si arruolò volontario per la spedizione in



*Domenico Cappa in uniforme
di Comandante delle guardie di
P. S. di Milano*

Crimea, ma rimase a Malta, dove divenne sergente.

Dopo questa giovinezza avventurosa, per interessamento della cugina Rosa Vercellana, moglie morganatica di Vittorio Emanuele II, *la Bèla Rosin*, Domenico Cappa, nel 1859, venne arruolato nelle Guardie di Pubblica Sicurezza, un corpo di polizia che era stato costituito nel 1852. Divenne la fedele guardia del corpo di Camillo Cavour, col quale condivise, per così dire, anche momenti di vita sentimentale. Domenico Cappa conobbe infatti Bianca Ronzani, amante dello statista.

Dopo la morte di Cavour, Cappa fece carriera nella polizia e intorno al 1870 divenne maresciallo delle Guardie di Pubblica Sicurezza di Torino. Cappa in quegli anni aveva molto da fare: il trasferimento nel 1865 della capitale del regno d'Italia a Firenze e la perdita di tutte le attività, anche piccole ma pur sempre redditizie, connesse alla vita di una capitale, provocò in Torino un periodo di miseria e disoccupazione con recrudescenza della criminalità comune.

Il 5 agosto 1875, a Torino nasceva l'ottavo e ultimo figlio di Domenico, Innocenzo. Lo precedevano maschi e femmine e la settima era una figlia,

di sei anni più vecchia di Innocenzo.

Tre volte Domenico Cappa non volle obbedire ad ordini che riteneva ingiusti e pagò di persona questo suo retto comportamento. Subito dopo la nascita di Innocenzo, Domenico venne trasferito da Torino a Catania perché aveva fatto arrestare alcuni ricchissimi nobili giovanotti che giocavano d'azzardo. Fu spostato a Venezia e a Ravenna.

Promosso ufficiale delle Guardie di P. S., dal 1880 Cappa rimase a Milano, dove venne nominato maggiore comandante il battaglione Guardie di P. S., apice della carriera.

Anche a Milano, la figura di Domenico Cappa divenne molto popolare e benvolta, benché fossero intanto giunti gli anni difficili del regno di Umberto I. Il Nostro si vantava di non avere mai usato un'arma, di non avere mai estratto dal fodero la sciabola d'ordinanza, perché i malfattori li fermava con il suo carisma e la sua notevole forza fisica.

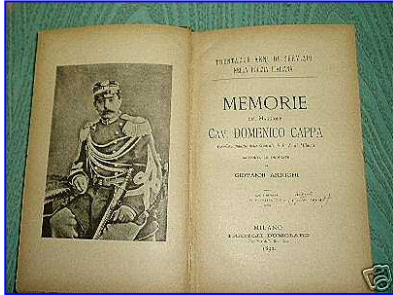
Molto affezionato al re Umberto I, Cappa vigilava sulla vita del monarca nel parco della Villa Reale di Monza: quando lo incontrava, il re gli rivolgeva la parola in piemontese.

L'aspetto di Domenico Cappa era molto caratteristico: se non portava l'uniforme gallonata d'argento delle Guardie di P. S., indossava dimessi abiti borghesi: «*calzoni neri, stoffelius a lunghe falde, cravatta nera al collo, alto cappello a cilindro in testa, grossa canna fra le mani; figura pacificamente tranquilla di magistrato in ritiro*», così lo descrive il giornalista suo contemporaneo Francesco Giarelli, il quale ricorda che Cappa, così abbigliato, nel corso di molti incendi si prodigò per salvare persone in pericolo: coraggioso ed altruista, agiva in modo curioso, senza fretta, metodicamente. Molto religioso, sincero credente, proprio in una chiesa di Milano venne derubato del suo inseparabile parapioggia.

Nel 1891, dopo trentadue anni di servizio, Cappa venne collocato a riposo d'autorità, perché, come

spiega il figlio Innocenzo, non aveva voluto subire in silenzio provvedimenti superiori che ripugnavano al suo animo.

Domenico cercò allora lavoro in vari uffici per mantenere Innocenzo agli studi e si mise definitivamente a riposo solo dopo che questi si laureò in legge. Innocenzo Cappa divenne celebre: fu infatti avvocato e insigne conferenziere, condusse intensa vita politica e fu nominato senatore. Debole e malaticcio, Innocenzo dimostrava non comuni capacità intellettuali; a tredici anni, in vacanza ad Aosta, incontrò Giosuè Carducci che apprezzò le sue doti di parlatore. Innocenzo abbracciò idee repubblicane e mazziniane, in contrapposizione a quelle paterne, senza che questo incrinasse i loro rapporti. Quando venne ucciso il re Umberto I, Innocenzo, già sposato e direttore di un giornale repubblicano, si recò dal padre per dirgli come il delitto lo avesse colpito: «*Se fossi stato in servizio io questo assassinio non avveniva!*» gli disse Domenico piangendo.



Domenico Cappa, del quale non conosciamo data e luogo della morte, lasciò due libri di memorie: *Trentadue anni di servizio nella polizia italiana - Memorie del Maggiore cav. Domenico Cappa (ex-Comandante delle Guardie di P.S. di Milano) raccolte ed ordinate da Giovanni Arrighi*, edito a Milano nel 1892 e *Trentadue anni di servizio nella polizia italiana - Nuove memorie del Maggiore cav. Domenico Cappa (ex-Comandante delle Guardie di P.S. di Milano) raccolte ed ordinate da Giovanni Arrighi, seconda serie*, apparso sempre a Milano nel 1893.

Anche se accomunati dallo stile un poco ampolloso e retorico, i due volumi appaiono assai diversi tra loro per il contenuto. Il primo è prevalentemente dedicato ad episodi avvenuti a Torino: viene ricordato il periodo 1859-60 trascorso all'ombra di Camillo Cavour che Cappa indica soltanto come «*il senatore*» e si accusa l'amante dello statista, Bianca Ronzani, di averlo avvelenato per gelosia.

Sono descritti vari episodi criminali. Quello del falsario Roccetti, cialtrone ed esibizionista, che accusò di complicità alcuni uomini politici, fra cui il medico garibaldino Agostino Bertani. Il caso dei fratelli Antonio e Giovanni Battista Caresio, due feroci malfattori di Favria, abitanti a Torino e autori dell'efferata uccisione di un carrettiere di Rivalta. Il caso di Antonio Bruno, detto *el Cit ëd Vanchija* (il piccolo di Vanchiglia, malfamato quartiere periferico di Torino), un imprendibile ladro, che riuscì a sfuggire all'arresto per divenire il protagonista di commedie e romanzi.

Domenico Cappa risolse in prima persona un clamoroso episodio criminoso: il caso di una coppia assassina formata da Dominique Rossignol e da Virginia Catella che terrorizzò Torino per alcuni mesi del 1869. La giovane donna adescava i giovanotti e li attirava in luoghi isolati, dove Rossignol li colpiva al capo con un randello per derubarli: dei tre aggrediti, due rimasero uccisi. Cappa arrestò i due amanti assassini, rilasciati con troppa faciloneria da qualche funzionario, e si prodigò nelle indagini, lottando contro lo scetticismo di alcuni superiori, fino alla loro definitiva cattura. Raccontò tutto questo in una memorabile deposizione in Corte d'Assise di Torino, tra le manifestazioni di simpatia del pubblico. Il secondo volume, nato forse sull'onda del successo del primo, contiene anche spunti di critica nei confronti della polizia e ricorda episodi poco lusinghieri per le forze dell'ordine come la strage di Torino del 21 e 22 settembre 1864, in occasione dell'annuncio del



Benedetta Cappa col marito Filippo Tommaso Marinetti e le tre figlie, Vittoria, Ala e Luce

trasferimento della capitale a Firenze. I fatti narrati sono assai romanzati e, per l'ingenuo egocentrismo che pervade i due libri, per le ricostruzioni talora approssimative, le *Memorie* non possono certo essere utilizzate come documenti inoppugnabili per una ricostruzione storica. Hanno però un innegabile fascino, percepibile soprattutto alla lettura del primo volume, che parla di un periodo poco noto di Torino.

Ricordiamo, in conclusione, che un altro Innocenzo Cappa, primo cugino del figlio di Domenico, e ufficiale dell'esercito, fu il padre di Benedetta Cappa, che nel 1921 sposò il poeta futurista Filippo Tommaso Marinetti. Ma questa è un'altra storia.